

L'11 marzo 2004 secondo Menéndez Salmón: l'amore e i libri contro la paura e le menzogne

Salvatore Lo Iacono

La scrittura e la lettura come forme di protesta contro le ingiustizie della vita e contro un realtà insoddisfacente, la letteratura come «rifugio dalle avversità» sono parole e pensieri, piuttosto recenti, del peruviano Vargas Llosa, tratte dal suo discorso al momento di ricevere il premio Nobel 2010. Sono anche pietre angolari dell'ultimo romanzo edito in Italia dell'asturiano Ricardo Menéndez Salmón, in cui si scandagliano – nella vita di un uomo e dei suoi cari, a Gijón – le ore successive all'attentato terroristico dell'11 marzo 2004 a Madrid, il buco nero della recente storia iberica, con centinaia di morti e oltre duemila feriti in quattro stazioni ferroviarie della capitale spagnola. Il quarantenne scrittore, tra le voci più originali del suo paese e non solo, crede fermamente che i libri possano essere il conforto alla paura e ai dolori collettivi (il suo protagonista che vive in una casa di fronte al mare, il correttore di bozze Wladimir, accarezza i dorsi dei volumi e ne ama l'odore, immagina che il paradiso sia «una biblioteca senza siepi spinose o trappole visibili»), ma anche uno dei mezzi con cui smascherare falsificazioni e ipocrisie. Ecco perché ne «Il correttore» (155 pagine, 14,50 euro), pubblicato da Marcos y Marcos nella scorrevole traduzione di Claudia Tarolo (che è anche l'editrice), non c'è soltanto spazio per il dolore intimamente vissuto dopo una tragedia come quella dell'attentato di Madrid, per il precario equilibrio dei rapporti interpersonali – con i genitori e con l'editore Uribesalvo, ad esempio – e per un segreto. È anche un'invettiva contro il potere politico che, in quelle ore concitate, piegò ad interessi di parte, quelli del governo Aznar allora in carica, le prime frammentarie notizie sulla matrice di quell'immane crimine: addebitare le responsabilità ai baschi dell'Eta era per il governo di centrodestra in carica (a pochi giorni dalle elezioni politiche) quanto di più semplice e utile per la propria causa e, in questa direzione, il potere cercò di addomesticare le coscienze. La bussola di Menéndez Salmón per esplicita citazione nel romanzo, è «Correzione» dell'austriaco Thomas Bernhard; e, in questo senso, non è un caso che lo scrittore spagnolo abbia compiuto studi filosofici.

Wladimir, il personaggio principale del romanzo, è uno scrittore

che ha rinunciato a pubblicare (e che corregge le bozze de «I demoni» di Dostoevskij quando apprende della tragedia di Madrid), un padre che ha rinunciato a un figlio, che vive in un altro emisfero. È anche un marito che non intende rinunciare all'amore della moglie Zoe (stringerla a sé gli fa pensare: «[...] disponevo soltanto di quel gesto per ricordarle quanto la amavo. E capii anche che quel piccolo gesto mi avrebbe redento da tutta la poesia del mondo, da tutte le grandi, belle, inutili parole che ci circondano»), restauratrice d'opere d'arte, ed è anche

un lettore che coltiva l'idea che i libri possano salvarlo, siano il rimedio al male, abbiano un potere etico. Nel suo racconto in prima persona l'orrore delle bombe, esorcizzate anche con parallelismi che riguardano il capolavoro di cui corregge le bozze, e menzogne e ciniche disinformazioni dei politici sono analizzate con lucidità ma anche con umanità e scandiscono il ritmo di una storia che diventa sempre più personale. Se, talvolta, la narrazione di una trama esilissima viene meno è perché le parole si «incagliano» in digressioni letterarie (da Bulgakov a Virgilio, a Camus, dai classici dell'antichità a quelli contemporanei, come Coetzee e DeLillo) o in riflessioni sull'attualità politica, sull'arte, sul dolore e sulla paura. Come quella di Robayana, l'amico scrittore che telefona in lacrime a Wladimir, dopo l'attentato.

Lo stile di Menéndez Salmon è avvolgente, ma non strizza l'occhio al lettore, ricco com'è di sfumature, allegorie e metafore. L'incipit è potente e scaraventa chi legge nel cuore della realtà che

incalza il protagonista: «Quando il primo treno saltò in aria spargendo sulle nostre piccole e ostinate vite un'alluvione di sangue, rabbia e paura, io ero seduto al mio vecchio tavolo di frassino australiano a correggere le bozze dei Demoni di Fedor Dostoevskij».

La lettura è breve e veloce, ma resta dentro a lungo. Il testo è ambizioso, perché si confronta con la complessità e con gli errori del mondo, con la decadenza del cosiddetto mondo occidentale, con la faccia oscura del potere, con il male e con i suoi antidoti. Vola molto alto, Menéndez Salmón, e non precipita perché ha ali robuste.



L'effetto straniante che fa una lunga vecchia intervista a Foster Wallace

Non è un testamento, né una confessione dal «buco nero» della depressione, il gorgo che s'è portato via David Foster Wallace, suicida tre anni fa.

Il libro pubblicato da Minimum Fax (primo editore fuori dagli Usa a scommettere sullo scrittore), «Come diventare se stessi» (442 pagine, 18,50 euro), è una lunga intervista del 1996 (poco dopo la pubblicazione del suo romanzo «Infinite Jest») rilasciata a David Lipsky, giornalista di Rolling Stone. È un campionario dell'ironia (più volte lo scrittore sottolinea la speranza di «rimediare un po' di sesso» grazie alla notorietà) e delle insicurezze (un complesso di inferiorità nei confronti di Vollman, una scarsa considerazione del proprio primo romanzo, il non facile rapporto con la macchina promozionale della Little Brown) di DFW. C'è dentro la sua caleido-

scopica cultura, che mescola alto e basso (non apprezza, esordio a parte, Bret Easton Ellis, non ammira Updike, considera sottovalutato King, critica la narrativa sperimentale che dimentica i lettori), ma anche pezzi di biografia, l'infanzia fra libri e tv, la giovinezza col sogno di diventare un tennista, il rapporto con droghe e alcool, il rischio di suicidio a fine anni Ottanta, con ricovero in una struttura specializzata. È a dir poco straniante «sentire» la voce di Foster Wallace in modo così diretto e colloquiale: la sua pagina era il frutto di revisioni continue e di un'ossessiva certosina cura per il dettaglio. Ma è una lettura che vale la pena fare, aiuta ad entrare nella sua vita, almeno in quella che viveva dodici anni prima di morire.

S.L.I.